CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA

21/02/2010

Ambiente

Corriere Della Sera	21/02/2010	p. 1	I troppi allarmi peggio delle polveri	1

Appalti pubblici

Corriere Della Sera	21/02/2010	p. 2	«rigore nei requisiti per le imprese in gara e disciplina rigida sui funzionari»	3

Nucleare

Sole 24 Ore	21/02/2010	p. 17	L'atomo alla prova della consulta	4
Sole 24 Ore	21/02/2010	p. 17	«la paura si supera con la conoscenza»	6
Sole 24 Ore	21/02/2010	p. 1-17	La svolta nucleare affronta la prova dell'alta corte	7

Social Housing

Sole 24 Ore	21/02/2010	p. 3	Fondo social housing a 2,6 miliardi	11

CORRIERE DELLA SERA

Le dimissioni di Mr Clima e i dati gonfiati

I troppi allarmi peggio delle polveri

di GIULIO GIORELLO

Colpo di tuono a ciel sereno (ma freddo). Giovedì 18 si è dimesso il segretario esecutivo della convenzione delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico Yvo de Boer. A parte le motivazioni che ha fornito in rispetto della forma, qualcuno gli rimproverava la sua metamorfosi «da tecnico in politico».

CORRIERE DELLA SERA

Berlusconi sfrigola il Pdl

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

LE DIMISSIONI DOPO I DATI GONFIATI

Mr Clima: e va in crisi la fiducia della gente

di GIULIO GIORELLO

SEGUE DALLA PRIMA

Olandese, cinquantaseienne con alle spalle una sobria carriera diplomatica, era diventato una figura fortemente mediatica, nota per il suo instancabile attivismo: e qualcuno ricorda le sue lacrime quando, vestito di una camicia a fiori e provato da interminabili sedute, si era esposto al duro attacco di un delegato cinese alla Conferenza di Bali 2007. Sembra ora caduto vittima delle tensioni tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo o dei giochi politici tra gli Usa, la compagine europea e il cosiddetto «Basic Group» (formato da Brasile, Sudafrica, India e Cina). Era noto come «l'uomo del riscaldamento», intendendosi con questo l'aumento globale di temperatura dovuto al rilascio dei cosiddetti gas serra (più precisamente, il loro accumulo nell'atmosfera terrestre farebbe sì che questa agisca appunto «come una serra», imprigionando il calore solare e vietandogli di rifluire all'esterno).

Da qualche decennio gli esperti sfornavano previsioni apocalittiche per tempi relativamente brevi, tipo lo scioglimento dei ghiacci polari, l'insopportabile concentrazione di anidride carbonica nonché la crescita del livello delle acque (Venezia, addio!) e persino... il fallimento di non pochi impianti di sport invernali! Da qualche anno è emersa una tendenza contraria, che si concentra sulla domanda: «Quando comincerà l'Era glaciale prossima ventura?». Il mondo degli specialisti del clima si è diviso, con buona pace di tutti coloro — politici e cittadini — che si aspettano dalla scienza unanimità e certezze. Alle divergenze fra i rappresentanti dei vari Paesi corrisponde, nel largo pubblico, un senso di disorientamento e di sfiducia che induce come reazione un crescente disinteresse per l'intera questione. E allora, come preferite finire: a rosolare sotto un sole cocente o congelati dentro un'enorme palla di neve? C'è perfino qualche modello che accontenta entrambi i gusti: un riscaldamento di pochi gradi potrebbe preludere a grandi raffreddamenti e isole di caldo torrido potrebbero resistere in una Terra globalmente gelida.

Il punto è che il meccanismo climatico è così complesso che troppi elementi concorrono a influenzare le temperature del Pianeta e nessuna componente può essere considerata in modo isolato. Per esempio, sappiamo che per fattori astronomici l'emissione del calore del Sole cambia secondo schemi ciclici, il che ovviamente influenza la temperatura terrestre: può indebolire quella estiva allontanandosi dall'equatore, in modo da consentire l'accumulo di nevi invernali; il che non significa immediata formazione di grandi lastroni di ghiaccio; però, aumentando la superficie della zona innevata, i raggi vengono sempre più riflessi nello spazio, e ciò fa diminuire la temperatura. In altri casi, invece, i vari cicli si neutralizzano reciprocamente e si verifica il ritiro progressivo dei ghiacci. Saremmo tentati di dire che è la natura che fa esperimenti col clima: «l'esperimento umano» consistente nell'emissione di gas serra sarebbe al confronto ben poca cosa! L'insistenza unilaterale sui dati che confermavano esclusivamente quest'ultimo e le implicazioni politiche e ideologiche che se ne sono volute trarre (dalla condanna indiscriminata di tutto il progresso tecnico-scientifico alla raccomandazione ai Paesi in via di sviluppo di non seguire la via della dissipazione con cui le nazioni «ricche» avevano costruito la loro potenza) hanno finito per dar ragione a non pochi scettici circa l'impatto delle attività umane sul clima, portando per contrappasso a una sorta di anti ideologia che ha finito col negare qualsiasi effetto antropico. Ma un'anti ideologia è sempre un'ideologia, seppur di segno opposto. Rischiamo davvero, invece, di dimenticare i difetti maggiori a livello locale dei modi attuali di produrre e di consumare, e i danni effettivi delle varie forme di inquinamento, dissipando nel gioco di accuse e controaccuse la fiducia dei cittadini che dai guai dello sviluppo si possa cercare di uscire non con meno ma con più scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

«Rigore nei requisiti per le imprese in gara E disciplina rigida sui funzionari»

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture è rimasta sinora silente, pur nell'infuriare di complesse indagini giudiziarie sugli appalti relativi ai grandi eventi e alle emergenze, specie in un contesto che presenta profili di scontro politico.

Il suo carattere di terzietà la legittima ad esprimere alcune considerazioni di sistema.

L'Autorità è stata prevista legislativamente affinché il settore dei pubblici appalti non fosse esposto soltanto al rischio di pesanti interventi del giudice penale che, alla fine, non possono essere strumento di soluzione strutturale dei problemi, per evidenziare ed intervenire sulle disfunzioni che possono ripararsi all'interno della struttura amministrativa.

Il sistema soffre di tre grossi mali: a) una normativa esorbitante e farraginosa; b) una pubblica amministrazione dequalificata ed enormemente frantumata (si pensi che le stazioni appaltanti sono oltre 15.000); c) una non adeguata qualificazione delle imprese per competere adeguatamente nel mercato, nei confronti delle quali il nuovo sistema di qualificazione non ha raggiunto gli obiettivi che ci si prefiggeva con l'abolizione dell'Albo nazionale dei costruttori, tanto che si preme per modalità di qualificazione ulteriori.

L'Autorità, nell'ambito dei suoi limitati poteri, ha denunziato, in più di una occasione, la iper-regolamentazione del settore, la necessità di una concentrazione delle stazioni appaltanti; ha contribuito ad accrescere la professionalità degli addetti, in ausilio dei quali è intervenuta con proprie linee guida ed ha, infine, operato per meglio garantire il funzionamento del sistema di qualificazione.

D'altro canto la normativa comunitaria non guarda al settore degli appalti pubblici solo come un ordinamento amministrativo di settore che gestisce risorse pubbliche da controllare per evitare sprechi ed abusi, ma come ambito di mercato nel quale gli interventi costituiscono volano di sviluppo economico: donde la necessità di garantire la concorrenza e il sano sviluppo delle imprese.

Occorrono regole semplici e basilari per garantire la trasparenza e la concorrenza; una rigorosa disciplina amministrativa dei funzionari e degli amministratori pubblici, come è stato preannunciato nell'ultimo Consiglio dei ministri; una più forte qualificazione delle imprese protagoniste del settore, fondata su criteri reputazionali meno formalistici e legati ad esperienze risultanti anche dal modo di esecuzione dei contratti e non solo da come vincono le gare.

E questo nuovo contesto deve essere verificabile nella Banca dati nazionale che il governo ha deliberato in modo che stazioni appaltanti ed imprese trovino in essa possibilità di informazione e di garanzia reciproca.

Per la realizzazione di questi obiettivi l'Autorità è disponibile e si muove già con impegno per gli aggiornamenti necessari, con l'intenzione di promuovere tavoli di confronto in un'ottica di totale spirito di servizio.

Luigi Giampaolino
Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

I mali del sistema

«Normativa esorbitante e una non adeguata qualificazione di amministrazioni e imprese»

L'accusa di Berlusconi: giochi di potere nel Pdl

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. La battaglia dei ricorsi alla Corte Costituzionale tra Stato e regioni potrebbe creare complicazioni al ritorno del nucleare

L'atomo alla prova della Consulta

Nel mirino la legge sviluppo ma anche le disposizioni locali che vietano le centrali

Federico Rendina
ROMA

Il rinascimento nucleare? Roba da ingegneri e scienziati, si direbbe. O magari da economisti, vista l'alchimia dei ritorni dell'operazione a fronte di investimenti assai più imponenti rispetto a quelli richiesti dalle centrali elettriche "normali", in cambio di un costo del combustibile ridotto. Ma ecco la nuova via, tutta italiana, all'atomo. Che sta designando ben altri protagonisti: i giuristi e gli avvocati.

Perché nulla in pratica potrà muoversi, né sul tavolo degli ingegneri né sul pallottoliere degli economisti, se prima non verrà sciolto un nodo tutto giuridico-costituzionale: quello dei ricorsi e dei controricorsi tra Stato e Regioni sul rispetto della legislazione concorrente. Per essere più precisi: sui diritti delle regioni che sarebbero stati violati dalla legge "sviluppo" che l'estate scorsa ha sancito la supremazia dello Stato (attraverso il Governo) nelle decisioni sulle nuove centrali atomiche, o sulle violazioni costituzionali poi lamentate dal Governo nei confronti delle regioni che nel frattempo hanno legiferato "vietando" sul loro territorio qualunque installazione nucleare.

IL NODO GIURIDICO
Sotto esame le possibili violazioni, da ambo le parti, delle norme che regolano la legislazione concorrente su energia e infrastrutture

La Consulta è al lavoro. Pronostici? Una sola certezza, per ora: si tratta di un intricato pasticcio, nel quale si incrociano ragioni, fondatezze, forzature e strafalcioni normativi. E non solo da una parte. Ce lo dice uno dei più quotati giuristi esperti nel settore: Pier Giuseppe Torrani, fondatore dello studio milanese Leone-Torrani e associati. Che per le decisioni della Consulta prevede tempi non brevissimi, sicuramente ben al di là delle prossime elezioni amministrative.

Prima complicazione: la platea dei contendenti. Davvero robusta. Ad aprire il fuoco sono state, progressivamente, quasi tutte le regioni, anche di colori politici diversi. E alla fine solo tre amministrazioni – Lombardia, Veneto e Friuli – si sono sfilate da una mozione comune nella quale si censura il presunto dirigismo nuclearista della legge "99" varata a Ferragosto. E sono 11 le regioni che nel frattempo hanno formalizzato un ricorso alla Corte Costituzionale: Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Puglia, Liguria, Marche, Piemonte, Molise e Toscana. E tre (Puglia e Basilicata, ma anche la Campania) hanno legiferato proclamandosi ufficialmente zona franca da qualunque installazione che abbia a che fare con l'atomo, a prescindere da tutto: legge nazionale, compensazioni locali, negoziati con i territori, cogestione delle normative. Niente di niente: no all'atomo e basta.

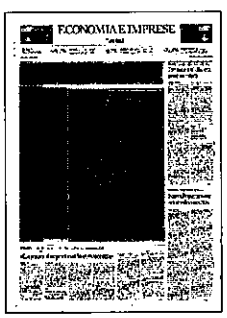
Il Governo, a sua volta, non ha avuto dubbi. E in nome di un «atto dovuto», necessario a «chiarire un principio generale», ha deciso (Consiglio dei ministri del 4 febbraio scorso) il ricorso alla Consulta contro le tre regioni formalmente denuclearizzate.

Chi vincerà? Responso non facile. Senza escludere l'ipotesi forse più fastidiosa: perderanno tutti. E tutto dovrà essere fatto daccapo.

I ricorsi delle regioni possono «trovare argomenti a sostegno» perché – spiega Torrani – la legge "sviluppo" e i relativi decreti delegati che si stanno emanando (quello sui criteri per definire i siti e le compensazioni è cosa fatta, quello sull'agenzia per la sicurezza nucleare continua a ritardare) «si discostano dalle indicazioni della Consulta, poiché prevedono che il mancato accordo della regione sulla decisione statale, in merito alla localizzazione o autorizzazione degli impianti nucleari, possa essere superato con un decreto del Presidente della Repubblica». «In questo modo – spiega Torrani – le disposizioni di legge finiscono con l'attribuire una posizione di debolezza all'ente spogliato della competenza. Di qui la violazione dell'autonomia amministrativa delle Regioni in materia energetica e del principio di leale collaborazione».

E il ricorso del Governo contro tre regioni che hanno legiferato escludendo a priori il nucleare? Odore di illegittimità anche qui. Perché «in contrasto con i poteri statali in materia energetica e, soprattutto, con il principio di leale collaborazione tra enti di governo, statale e regionale». Il diritto delle Regioni ad un intesa forte «non può infatti significare aprioristica opposizione alle scelte del Governo, bensì facoltà di manifestare dissenso, che deve però essere specificamente motivato». Più in linea con la Costituzione sarebbe una norma regionale che si limitasse «a subordinare la localizzazione delle attività energetiche sul territorio regionale all'espressione dell'intesa» precisa Torrani. Con buona pace di chi spera in una soluzione in tempi brevi.

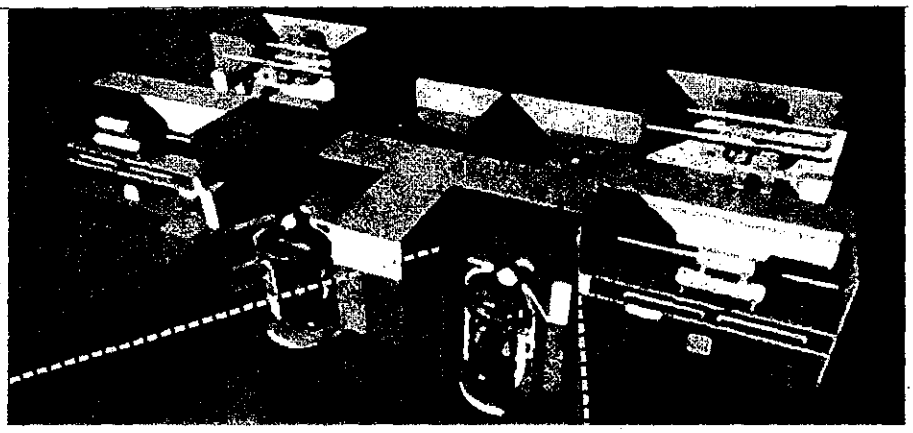
.com **www.ilsole24ore.com**
Il parere integrale dell'avvocato Torrani



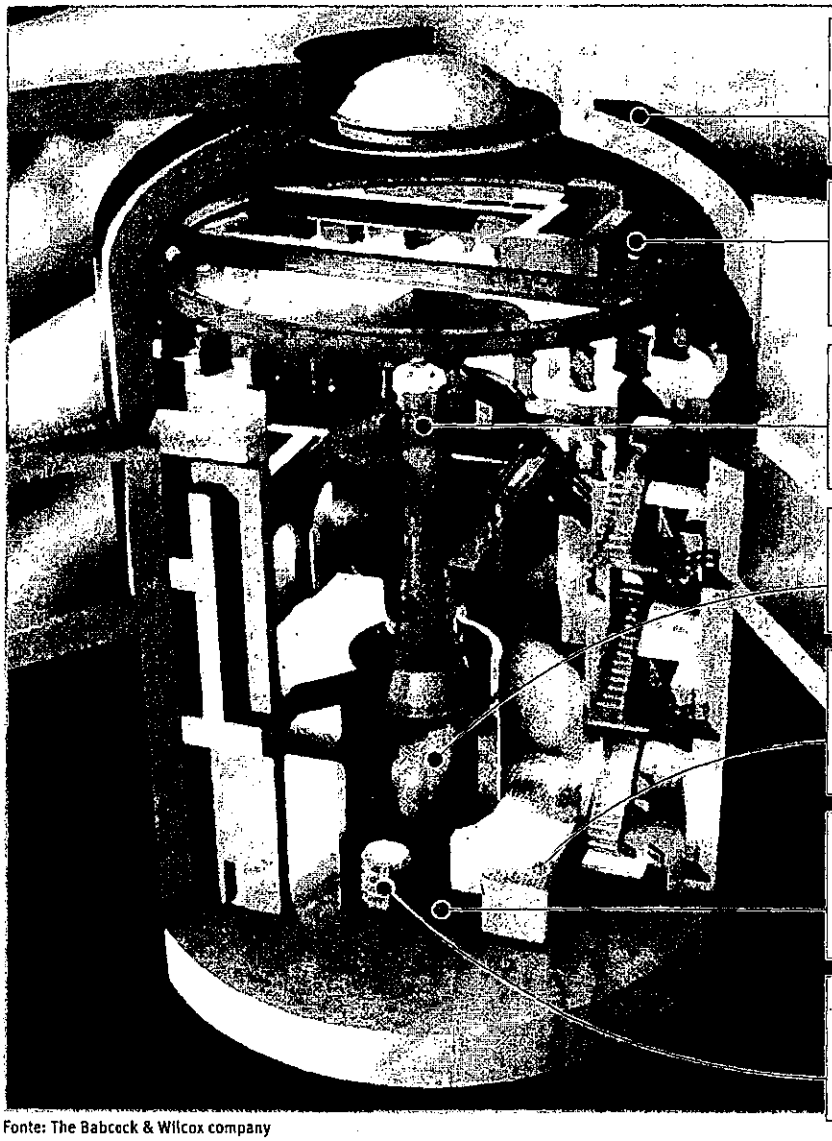
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Negli Stati Uniti si fa strada il mini reattore

Nuova generazione
Negli Usa c'è chi pensa in piccolo: secondo il Wall Street Journal grandi utility tra cui Tennessee Valley Authority, First Energy Corp., Oglethorpe Power, hanno siglato accordi con Babcock & Wilcox, società che produce mini reattori di facile installazione. A destra, un reattore nucleare Four B&W mPower da 500 megawatt e, sotto, in sezione, un singolo reattore



LE CARATTERISTICHE



La cupola
Cupola sotterranea di contenimento: racchiude il reattore nucleare e il generatore di vapore

La gru
Usata per cambiare il nucleo durante i rifornimenti o per muovere ogni pezzo pesante che deve essere rimpiazzato

Il generatore di vapore
A differenza delle strutture nucleari tradizionali dove è un elemento separato, il generatore di vapore è integrato nel cuore del reattore

Reattore nucleare
Genera 125 megawatt di elettricità. Alto 75 piedi e 15 di diametro

I cilindri
Le scorie nucleari dal reattore sono stoccate sott'acqua per la durata di 60 anni dell'impianto

La piscina
Il reattore e i cilindri carburanti, entrambi spenti e inutilizzati, sono sempre immersi nell'acqua

Il nucleo
L'insieme di 69 cilindri carburanti è pronto a entrare in funzione quando il nucleo deve essere rimpiazzato dopo quattro o cinque anni

Fonte: The Babcock & Wilcox company

IL COMMENTO

The New York Times

A Reasonable Bet on Nuclear Power

«It makes good sense»
Con una punta di pragmatismo l'editoriale pubblicato nell'edizione del New York Times del 18 febbraio considerava «ragionevole» la scommessa del presidente Barack Obama di finanziare la costruzione di due reattori nucleari in Georgia, ridando così fiato all'industria del settore. Una virata rispetto alla tradizionale linea editoriale «verde»? Non è certo la sicurezza degli impianti di nuova generazione a rendere perplessi, quanto le incognite finanziarie legate alle nuove centrali. Ma tra le argomentazioni a favore e quelle contrarie, le prime superano le seconde, così da suggerire di «entrare in gioco»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA | Luis Echavarri | Presidente dell'Agenzia nucleare dell'Ocse

«La paura si supera con la conoscenza»

Attilio Geroni
PARIGI. Dal nostro corrispondente

Luis Echavarri è direttore generale della Nuclear Energy Agency (Nea) dell'Ocse, con una lunga carriera professionale alle spalle nel nucleare: come project manager per Westinghouse delle tre centrali spagnole di Lemoniz, Sayago e Almaraz e alla guida dell'agenzia spagnola di sicurezza nucleare (Csn) per molti anni. In questa intervista al Sole 24 Ore parla della scelta italiana, della grande trasparenza richiesta ai politici e all'industria del settore per spiegare all'opinione pubblica la validità del progetto nucleare.

In Italia il dibattito sul nucleare è entrato nel vivo. Ed è un dibattito feroce. Ci sarà pure una nuova consapevolezza in parte della classe dirigente - sul fatto che sia un'energia pulita e che risolva in buona parte il problema della sicurezza dell'approvvigionamento - ma il sentire comune resta quello di sempre: niente centrali nel mio cortile.

Ho trascorso una vita intera a occuparmi di nucleare, nell'industria prima, con l'installazione di centrali in Spagna, poi nell'authority di sicurezza. Le posso dire che una trentina d'anni fa le persone più contrarie al nucleare erano quelle che abitavano vicino ai siti che avrebbero ospitato gli impianti. Oggi le cose sono cambiate. In tutti i paesi dove vi sono centrali nucleari i comuni limitrofi sono quelli che chiedono di ospitare le nuove. Perché? Dopo trent'anni hanno imparato a conoscere questi siti, dove del resto lavorano centinaia di loro concittadini. Non ne hanno più paura perché conoscono il funzionamento delle unità che, mi creda, non sono laboratori dove lavora strana gente. Spesso il sindaco del paese dove si trova la centrale è il primo a venire a conoscenza di problemi e incidenti, ancor prima del direttore dell'impianto, perché la gente sul terreno è gente del suo comune, che conosce personalmente. Ogni centrale, tra dipendenti diretti e indotto, dà lavoro normalmente a un migliaio di persone. In Francia, ad esempio, quando hanno annunciato che ci sarebbe stato un altro reattore di nuova generazione, molti comuni che ospitano già delle centrali si sono candidati a ospitarlo.

«Trent'anni fa le persone più contrarie erano quelle vicine ai siti, ma oggi c'è meno avversione»

Oltre alla sicurezza resta però il problema dei costi. L'Italia ha scelto di adottare, in base all'accordo tra Enel e Edf, lo standard Epr, un progetto che in Finlandia sta incontrando non poche difficoltà.

Conosco bene il progetto di Olkiluoto e non poco tempo fa sono stato sul cantiere. Ci sono vari motivi per cui l'Epr in Finlandia ha avuto dei costi aggiuntivi. Innanzitutto si tratta di un solo reattore, per di più in un paese che non aveva altri impianti nucleari di riferimento. Si tratta inoltre di un progetto pilota, con alcuni aspetti di progettazione che non erano stati messi sufficientemente a punto, e con molti subfornitori che per anni non erano abituati a lavorare con gli standard qualitativi richiesti dal nucleare. Credo invece che l'Italia, dove il nucleare si installerà tra molti anni, potrà beneficiare di queste esperienze, compresi l'Epr di Flamanville e il prossimo di Penly. Potrà avere dei prodotti ampiamente testati e standardizzati.

Conviene affidarsi a una sola tecnologia per i reattori oppure adottarne di più?

Molto dipende, secondo me, dalla taglia di un paese. Un paese non particolarmente grande e che ha bisogno di un numero limitato di centrali farebbe meglio ad adottare una solo tecnologia. È anche una questione di economie di scala. Il costo unitario per reattore si riduce quando se ne produce e installa una serie.

Cosa ne pensa del nuovo quadro normativo italiano per il nucleare?

L'ho esaminato in maniera approfondita e devo dire che l'ho trovato molto completo. Trae beneficio dall'esperienza di tutti quei paesi dell'area Ocse che da molto tempo hanno adottato il nucleare sul loro territorio. Penso che sia una buona base per sviluppare un progetto sicuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA E IMPRESE

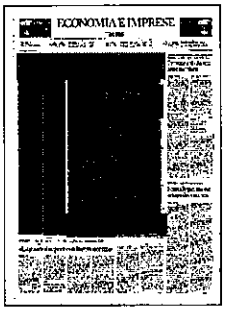
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Echavarri (Ocse): meno resistenze nei territori

La svolta nucleare affronta la prova dell'Alta Corte

La battaglia per il nucleare si sposta in Corte costituzionale. La Consulta dovrà infatti esaminare le controversie pendenti tra Stato e regioni innescate dalla cosiddetta «legge sviluppo» in base alla quale sarebbero state violate le competenze, ma anche le disposizioni, degli locali che nel frattempo avevano vietato la costruzione di nuove centrali. Sono comunque solo tre regioni (Lombardia, Veneto e Friuli) si sono sfilate dalla mozione comune antinucleare. Intanto Luis Echavarr, presidente della Nea (l'agenzia nucleare dell'Ocse), in un'intervista al Sole-24 Ore sottolinea come la resistenza delle popolazioni nei territori interessati da progetti progetti di nucleare civile abbia registrato una progressiva attenuazione.

Geroni e Rendina ▸ pagina 17



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Energia. La battaglia dei ricorsi alla Corte Costituzionale tra Stato e regioni potrebbe creare complicazioni al ritorno del nucleare

L'atomo alla prova della Consulta

Nel mirino la legge sviluppo ma anche le disposizioni locali che vietano le centrali

Federico Rendina
ROMA

Il rinascimento nucleare? Roba da ingegneri e scienziati, si direbbe. O magari da economisti, vista l'alchimia dei ritorni dell'operazione a fronte di investimenti assai più imponenti rispetto a quelli richiesti dalle centrali elettriche "normali", in cambio di un costo del combustibile ridotto. Ma ecco la nuova via, tutta italiana, all'atomo. Che sta designando ben altri protagonisti: i giuristi e gli avvocati.

Perché nulla in pratica potrà muoversi, né sul tavolo degli ingegneri né sul pallottoliere degli economisti, se prima non verrà sciolto un nodo tutto giuridico-costituzionale: quello dei ricorsi e dei controricorsi tra Stato e Regioni sul rispetto della legislazione concorrente. Per essere più precisi: sui diritti delle regioni che sarebbero stati violati dalla legge "sviluppo" che l'estate scorsa ha sancito la supremazia dello Stato (attraverso il Governo) nelle decisioni sulle nuove centrali atomiche, o sulle violazioni costituzionali poi lamentate dal Governo nei confronti delle regioni che nel frattempo hanno legiferato "vietando" sul loro territorio qualunque installazione nucleare.

IL NODO GIURIDICO
Sotto esame le possibili violazioni, da ambo le parti, delle norme che regolano la legislazione concorrente su energia e infrastrutture

La Consulta è al lavoro. Pronostici? Una sola certezza, per ora: si tratta di un intricato pasticcio, nel quale si incrociano ragioni, fondatezze, forzature e strafalcioni normativi. E non solo da una parte. Ce lo dice uno dei più quotati giuristi esperti nel settore: Pier Giuseppe Torrani, fondatore dello studio milanese Leone-Torrani e associati. Che per le decisioni della Consulta prevede tempi non brevissimi, sicuramente ben al di là delle prossime elezioni amministrative.

Prima complicazione: la platea dei contendenti. Davvero robusta. Ad aprire il fuoco sono state, progressivamente, quasi tutte le regioni, anche di colori politici diversi. E alla fine solo tre amministrazioni – Lombardia, Veneto e Friuli – si sono sfilate da una mozione comune nella quale si censura il presunto dirigismo nuclearista della legge "99" varata a Ferragosto. E sono 11 le regioni che nel frattempo hanno formalizzato un ricorso alla Corte Costituzionale: Basilicata, Calabria, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Puglia, Liguria, Marche, Piemonte, Molise e Toscana. E tre (Puglia e Basilicata, ma anche la Campania) hanno legiferato proclamandosi ufficialmente zona franca da qualunque installazione che abbia a che fare con l'atomo, a prescindere da tutto: legge nazionale, compensazioni locali, negoziati con i territori, cogestione delle normative. Niente di niente: no all'atomo e basta.

Il Governo, a sua volta, non ha avuto dubbi. E in nome di un «atto dovuto», necessario a «chiarire un principio generale», ha deciso (Consiglio dei ministri del 4 febbraio scorso) il ricorso alla Consulta contro le tre regioni formalmente denuclearizzate.

Chi vincerà? Responso non facile. Senza escludere l'ipotesi forse più fastidiosa: perderanno tutti. E tutto dovrà essere fatto daccapo.

I ricorsi delle regioni possono «trovare argomenti a sostegno» perché – spiega Torrani – la legge "sviluppo" e i relativi decreti delegati che si stanno emanando (quello sui criteri per definire i siti e le compensazioni è cosa fatta, quello sull'agenzia per la sicurezza nucleare continua a ritardare) «si discostano dalle indicazioni della Consulta, poiché prevedono che il mancato accordo della regione sulla decisione statale, in merito alla localizzazione o autorizzazione degli impianti nucleari, possa essere superato con un decreto del Presidente della Repubblica». «In questo modo - spiega Torrani – le disposizioni di legge finiscono con l'attribuire una posizione di debolezza all'ente spogliato della competenza. Di qui la violazione dell'autonomia amministrativa delle Regioni in materia energetica e del principio di leale collaborazione».

E il ricorso del Governo contro tre regioni che hanno legiferato escludendo a priori il nucleare? Odore di illegittimità anche qui. Perché «in contrasto con i poteri statali in materia energetica e, soprattutto, con il principio di leale collaborazione tra enti di governo, statale e regionale». Il diritto delle Regioni ad un intesa forte «non può infatti significare aprioristica opposizione alle scelte del Governo, bensì facoltà di manifestare dissenso, che deve però essere specificamente motivato». Più in linea con la Costituzione sarebbe una norma regionale che si limitasse «a subordinare la localizzazione delle attività energetiche sul territorio regionale all'espressione dell'intesa» precisa Torrani. Con buona pace di chi spera in una soluzione in tempi brevi.

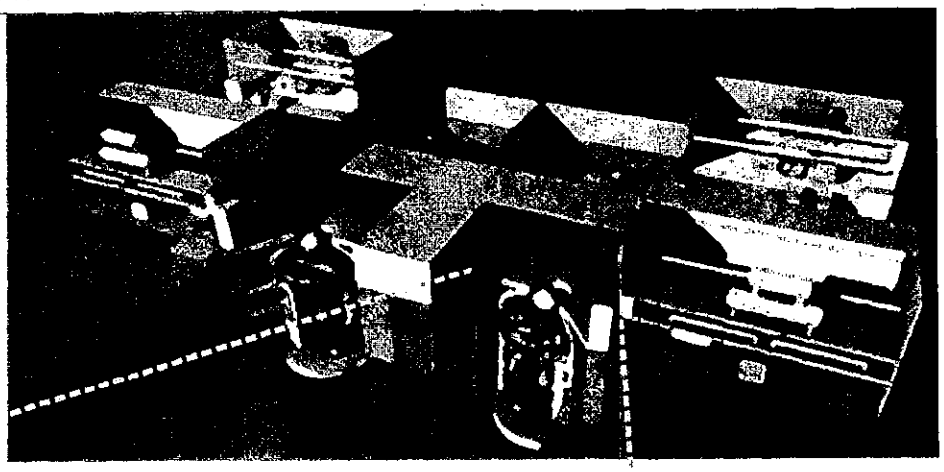
.com **www.ilsole24ore.com**
Il parere integrale dell'avvocato Torrani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

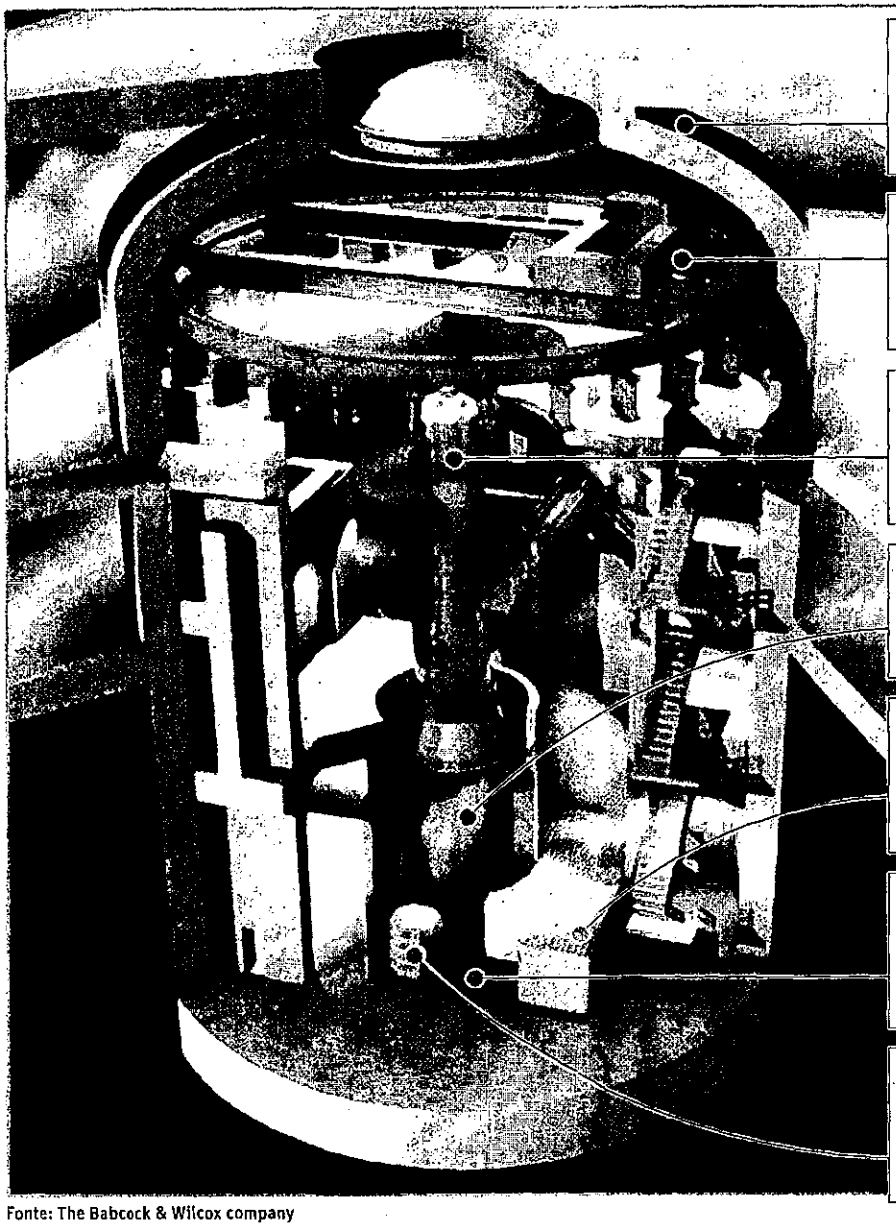
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Negli Stati Uniti si fa strada il mini reattore

Nuova generazione
Negli Usa c'è chi pensa in piccolo: secondo il Wall Street Journal grandi utility tra cui Tennessee Valley Authority, First Energy Corp., Oglethorpe Power, hanno siglato accordi con Babcock & Wilcox, società che produce mini reattori di facile installazione. A destra, un reattore nucleare Four B&W mPower da 500 megawatt e, sotto, in sezione, un singolo reattore



LE CARATTERISTICHE



La cupola
Cupola sotterranea di contenimento: racchiude il reattore nucleare e il generatore di vapore

La gru
Usata per cambiare il nucleo durante i rifornimenti o per muovere ogni pezzo pesante che deve essere rimpiazzato

Il generatore di vapore
A differenza delle strutture nucleari tradizionali dove è un elemento separato il generatore di vapore è integrato nel cuore del reattore

Reattore nucleare
Genera 125 megawatt di elettricità. Alto 75 piedi e 15 di diametro

I cilindri
Le scorie nucleari dal reattore sono stoccate sott'acqua per la durata di 60 anni dell'impianto

La piscina
Il reattore e i cilindri carburanti, entrambi spenti e inutilizzati, sono sempre immersi nell'acqua

Il nucleo
L'insieme di 69 cilindri carburanti è pronto a entrare in funzione quando il nucleo deve essere rimpiazzato dopo quattro o cinque anni

Fonte: The Babcock & Wilcox company

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENDORSEMENT

The New York Times

A Reasonable Bet on Nuclear Power

«It makes good sense»

« Con una punta di pragmatismo l'editoriale pubblicato nell'edizione del New York Times del 18 febbraio considerava «ragionevole» la scommessa del presidente Barack Obama di finanziare la costruzione di due reattori nucleari in Georgia, ridando così fiato all'industria del settore. Una virata rispetto alla tradizionale linea editoriale «verde»? Non è certo la sicurezza degli impianti di nuova generazione a rendere perplessi, quanto le incognite finanziarie legate alle nuove centrali. Ma tra le argomentazioni a favore e quelle contrarie, le prime superano le seconde, così da suggerire di «entrare in gioco»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le vie del rilancio
LE POLITICHE DELLA CASA

Piano Tremonti. Nello strumento finanziario le partecipazioni pubbliche e private

Cassa depositi e prestiti. Già deliberato un miliardo, sarà il socio di riferimento

Fondo social housing a 2,6 miliardi

Pronte a entrare con 1,5 miliardi Unicredit, Intesa, Generali, Allianz e casse professionali

Massimo Frontera
ROMA.

Si fa ricco il maxi-fondo immobiliare per l'housing sociale lanciato dal governo. Da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Generali, Allianz e una decina di casse di previdenza private arriverà un miliardo e mezzo di euro. Ciascuno dei quattro big del credito e delle assicurazioni staccherà un assegno di 250 milioni, mentre le dieci casse metteranno 50 milioni a testa. Il contributo, a titolo di investimento (con un ritorno di 1-2 punti oltre l'inflazione), si aggiungerà al miliardo che arriverà dalla Cassa depositi e prestiti e ai 140 milioni messi dal ministero delle Infrastrutture per lo start up. In tutto la dote del maxi-fondo arriverebbe a circa 2,6 miliardi.

ACCORDI INFORMALI
Per formalizzare le intese si aspetta la conclusione della gara del ministero delle Infrastrutture per la scelta del gestore

Dopo vari incontri, nelle scorse settimane, tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e i protagonisti del mondo finanziario e i presidenti delle principali casse di previdenza, vanno definendosi nomi e quote del contributo che il ministro vuole portare alla causa dell'edilizia sociale.

Fu proprio Tremonti a lanciare nel giugno del 2008 lo strumento del "fondo dei fondi", un robusto volano finanziario nazionale con lo scopo di sostenere programmi edilizi locali attraverso partecipazioni di minoranza (massimo 40%). Non è un mistero che il modello sia stato concertato con le fondazioni di origine bancaria. Parte essenziale del progetto è anche il coinvolgimento operativo e finanziario della Cassa depositi e prestiti.

Per ora, l'intesa con i principali gruppi nazionali del credito e del mondo assicurativo è informale. Non esistono impegni scritti perché non c'è ancora il veicolo finanziario in cui convogliare queste risorse. Non è stato ancora autorizzato il regolamento del maxi fondo immobiliare per l'housing sul quale la Cassa depositi e prestiti è impegnata con l'apposita società di gestione Cdp Investimenti Sgr.

Manca poi un'altra tappa obbligata: la gara pubblica che il ministero delle Infrastrutture vuole lanciare entro la fine di febbraio per selezionare il gestore del fondo. Secondo Porta Pia, oltre alla Cassa depositi, il mercato potrebbe esprimere almeno un altro candidato al ruolo di super gestore. Anche per questo il bando potrà prevedere più di un vincitore. In questo caso, i 140 milioni messi sul piatto da Porta Pia verranno divisi fra i gestori abilitati.

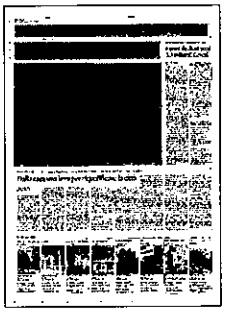
Il mondo delle fondazioni si dimostra un laboratorio attivissimo e determinato a superare il disagio abitativo con contributi innovativi. La domanda arriva da giovani coppie, studenti, anziani, immigrati, oltre a uomini e donne temporaneamente in difficoltà a causa di un licenziamento o di una separazione.

Fra le categorie beneficiarie dei futuri alloggi ci saranno anche i giovani professionisti, come geometri, avvocati e ingegneri: proprio gli iscritti di quelle casse di previdenza che si sono impegnate a sostenere il fondo nazionale in qualità di investitori.

In meno di due anni la rete delle fondazioni ha catalizzato sul tema dell'housing le risorse della politica locale, dell'associazionismo etico e delle forze imprenditoriali, costruendo larghe intese che stanno producendo risultati. In Veneto è già nato un fondo immobiliare partecipato dalle principali fondazioni e con l'investimento della Regione. In Piemonte sta per nascere, promosso da 9 delle 11 fondazioni della regione. Altri fondi di livello regionale sono in cantiere in Emilia Romagna (promosso da 7 fondazioni), Marche e Friuli Venezia Giulia.

La Lombardia, che ha già investito nel primo fondo immobiliare lanciato da Cariplo nel 2007 (Abitare sociale 1), sta favorendo la nascita di nuove iniziative, stimolando anche l'inventività dei privati. L'iniziativa più matura è nella vasta area milanese di Cascina Merlata (59 ettari), accanto alla futura sede dell'Expo. Lì sorgeranno un migliaio di alloggi in affitto e vendita a prezzi calmierati. La società veicolo, che riunisce imprese, artigiani e coop, darà vita a un fondo che si candida a chiedere l'investimento del maxi-fondo di Cdp e anche della regione Lombardia. Ma altri impegnativi progetti si stanno concretizzando a Parma, in Toscana (Firenze e Prato) e anche in Basilicata (Matera).

L'impegno delle fondazioni nell'housing sociale, assicura il presidente dell'Acri, Giusppe Guzzetti, è convinto, generalizzato e sarà duraturo. «I presidenti delle fondazioni – ha detto Guzzetti in un'intervista al settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e Territorio» – hanno capito l'importanza di questo intervento e di dare una risposta a un bisogno urgente di questi territori».

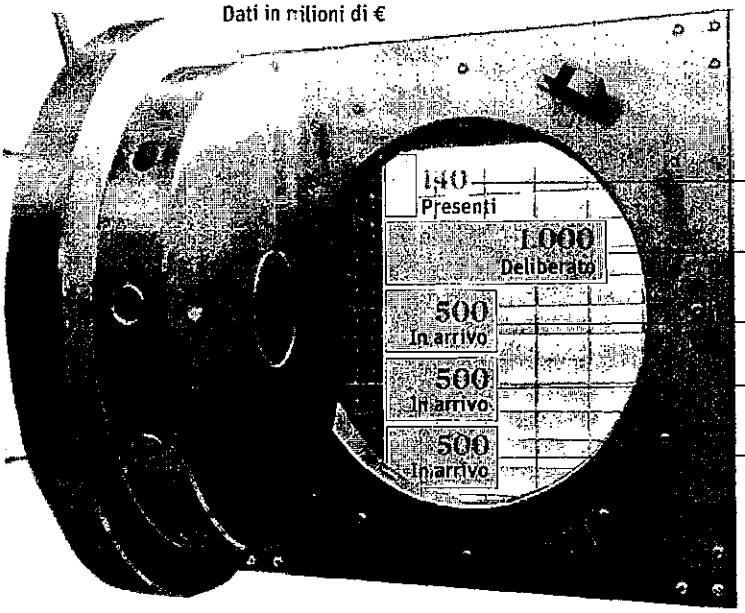


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Strumenti nuovi e vecchi

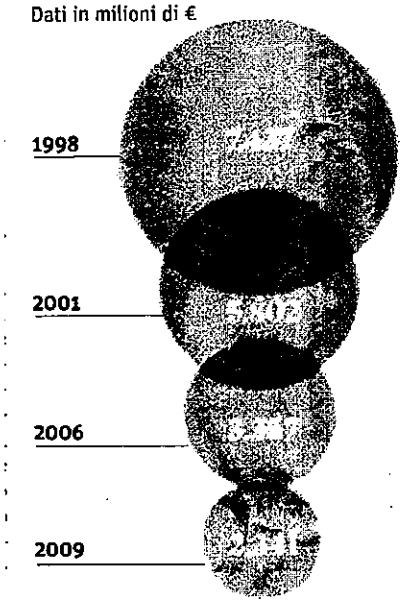
CHI C'È E CHI ARRIVA NEL FONDO DEI FONDI

Dati in milioni di €



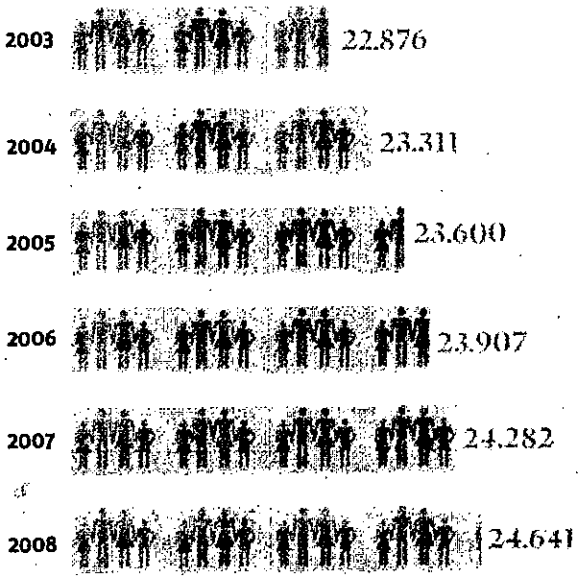
GIACENZE RESIDUI GESCAL

Dati in milioni di €



DOMANDA CRESCENTE: IL BOOM DELLE FAMIGLIE

Dati in migliaia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.